

Emergency: Karzai liberi Hanefi o fermiamo gli ospedali

Teresa Strada: decideremo tra due settimane Kabul-Herat, gli scogli della missione civile italiana

di Gabriel Bertinotto

EMERGENCY CHIUDERÀ entro qualche settimana tutti i suoi ospedali in Afghanistan, a meno che nel frattempo non si realizzino due condizioni: i servizi segreti di Karzai ritirano l'accusa di collusione con i talebani, e viene scarcerato Rahmatullah Hanefi,

il collaboratore di Emergency arrestato come presunto complice dei rapitori di Daniele Mastrogiacomo. Lo ha detto Teresa Sarti, presidente dell'Ong fondata da Gino Strada, in una manifestazione svoltasi ieri a Roma proprio per chiedere la liberazione di Hanefi. «Gli afgani non sono ancora in grado di garantire un'assistenza sanitaria di livello e gratuita -sostiene Sarti-, ma la nostra presenza lì non potrà durare a lungo se le due condizioni non dovessero essere rispettate».

Al momento Emergency in Afghanistan continua a far funzionare i suoi impianti sanitari grazie all'impegno del personale locale. Mentre Emergency si prepara al possibile clamoroso abbandono dell'Afghanistan, prosegue l'attività della Cooperazione, sostenuta dal ministero degli Esteri italiano. L'intervento è suddiviso in due distinte aree organizzative, che corrispondono all'articolazione della nostra presenza militare sul territorio. Parte del contingente si trova a Kabul, parte a Herat, dove all'Italia è affidato il comando della Regione Ovest, una delle cinque grandi zone in cui si dirama l'azione della Nato in Afghanistan. Specularmente, la Cooperazione civile opera in Afghanistan attraverso

due distinte strutture che attingono a canali di finanziamento separati. Con modalità e risultati molto diversi. A Kabul e nelle altre zone che dipendono dalla capitale si procede a ritmo spedito, a Herat si avanza a passi di lumaca. Verrebbe da credere che sia un problema di soldi, e il centro sia stato privilegiato rispetto alla periferia. Invece è vero il contrario. I fondi stanziati a vantaggio della Cooperazione civile a Herat per il periodo che comprende il secondo semestre del 2006 ed il primo dell'anno in corso, sono quasi sei volte più consistenti delle somme destinate nello stesso arco temporale all'organizzazione consorella con sede a Kabul: 4 milioni 250mila euro contro 750mila. Ma se quelli di Ka-

**Cooperazione molto attiva nella capitale
Difficili i rapporti con i militari nella regione Ovest**



Due donne per le vie di Kabul Foto di Alexander Nemenko/Ansa

bul hanno già speso quasi tutto, a Herat risulta inutilizzata addirittura una fetta consistente delle somme stanziati negli anni precedenti. Al punto che di recente il governo ha autorizzato il dirottamento di una parte dei fondi di Herat per interventi di urgenza in altre zone. Così si sono potuti alleviare ad esempio i danni provocati dallo straripamento del fiume a Kabul il 31 marzo scorso. Quel poco che si fa a Herat dipende in questa fase dal personale afgano. Gli esperti italiani sono stati richiamati dalla Farnesina e potranno tornare solo quando sarà pronta per loro una nuova sede, più sicura ma esterna al recinto della Prt (Squadra provinciale di ricostruzione). La Prt è sostanzialmente una base mili-

tare, all'interno della quale vengono anche progettate e gestite iniziative per la ricostruzione del Paese. Parte di questi interventi sono svolti direttamente dai soldati. Altri sarebbero affidati alla Cooperazione civile. E qui sta il nocciolo del problema perché i civili vedono un limite anziché un vantaggio o una protezione nella cornice militare in cui sono costretti ad operare. Dal 2004 in poi tre diverse équipes della Cooperazione hanno alzato bandiera bianca, proprio perché, a loro giudizio, i condizionamenti posti dal contingente impedivano loro di avanzare nel lavoro. Contemporaneamente invece l'altro ramo della Cooperazione italiana, quello con sede centrale a Kabul, otteneva importanti risultati. «Abbiamo lavorato per

diversi anni in nove province senza mai utilizzare una scorta armata -dice il capoprogramma Pietro De Carli-. Questo anche in province particolarmente a rischio come quelle di Khost, Paktiya, Nangarhar, Kandahar e Badghis. Partendo dal presupposto che i progetti di cooperazione sostenibili sono possibili solo dove esistono condizioni minime di sicurezza, credo sia più facile instaurare un rapporto naturale con la popolazione locale beneficiaria evitando di presentarsi in armi. Ciò nulla toglie all'importanza del ruolo che la comunità internazionale svolge sotto l'egida dell'Onu anche con i contingenti militari per difendere le condizioni di sicurezza. Ma penso sia più coerente evitare una confusione di ruoli».

OSTAGGI FRANCESI Talebani a Parigi: ultimatum di sette giorni

KABUL I talebani hanno dato una settimana di tempo al governo di Parigi per ritirare le truppe dall'Afghanistan e hanno chiesto la scarcerazione di loro combattenti in cambio della liberazione dei due cooperanti francesi presi in ostaggio. Le condizioni sono state date su un sito web. Nel comunicato scritto in arabo e messo su un sito identificabile coi talebani si afferma che l'organismo dirigente, definito Consiglio, degli studenti di teologia afgani ha formulato le richieste. Si aggiunge che «se queste non verranno accolte si agirà immediatamente contro gli ostaggi». Proprio ieri sera il presidente francese Jacques Chirac aveva parlato nuovamente per telefono con il presidente afgano Hamid Karzai sulla situazione dei due francesi ostaggi dal 3 aprile. Chirac aveva ringraziato Karzai per aver ricevuto il segretario generale del Quai d'Orsay Philippe Faure, inviato a Kabul per cercare di trovare una soluzione. I due presidenti si erano sentiti telefonicamente una settimana fa e in quell'occasione Chirac aveva chiesto che venissero fatti «tutti gli sforzi possibili» per la liberazione dei francesi e dei tre accompagnatori afgani. Il presidente Karzai ha escluso uno «scambio di prigionieri», come avvenuto per il giornalista italiano Daniele Mastrogiacomo, la cui liberazione, il 19 marzo, è stata ottenuta dopo due settimane con la scarcerazione di cinque Talebani. Il suo autista e l'interprete sono stati uccisi. La trattativa ha messo in difficoltà Karzai ed è stata criticata anche dagli altri Paesi occidentali, che vi hanno visto un incoraggiamento ai Talebani a continuare con i sequestri.

Appello per una seria e urgente legge sul conflitto di interessi

→ **ONOREVOLI PARLAMENTARI DEL CENTRO-SINISTRA**, ALLE ULTIME ELEZIONI POLITICHE, CHE ABBIAMO VINTO SIA PUR DI STRETTA MISURA, NOI ELETTORI DELL'UNIONE CON GRANDE MATURETÀ E CON GRANDE SENSO DI RESPONSABILITÀ, ABBIAMO FREQUENTATO IN MASSA I SEGGI E ABBIAMO IMBOCCATO NELL'URNA INSIEME ALLA SCHEDA ELETTORALE TRE IMPORTANTISSIME ISTANZE, SENZA LASCIARE SPAZIO AD EQUIVOCI:

MAI PIÙ'

EMERGENZA DEMOCRATICA E UMILIAZIONE DELLA RAPPRESENTANZA

MAI PIÙ'

MACELLERIA COSTITUZIONALE

MAI PIÙ'

CONFLITTO DI INTERESSI

È EVIDENTE CHE FRA QUESTE MATERIE C'È UNA FORTE INTERDIPENDENZA. IN QUESTI GIORNI, VOI STATE LAVORANDO AD UNO DI QUESTI PUNTI, LA LEGGE ELETTORALE, ED È INDUBBIO CHE QUESTO REPELLENTE GOLLUM VADA RIDISEGNATO, MA CERTAMENTE NON SENZA TENERE CONTO DELLE RICADUTE SUGLI ALTRI DUE. INSOMMA, SONO DOVEROSE ALCUNE CONSIDERAZIONI...

PRIMO: vi state accingendo a discutere modifiche ad una legge elettorale, concepita dai nostri avversari per impedirvi di governare, cercando civilmente il consenso degli stessi, con il nobile obiettivo di eliminare i fattori di instabilità prima della prossima scadenza elettorale, affinché il prossimo esecutivo sia di nuovo in grado di operare, qualunque sia la formazione che lo comporrà.

SECONDO: visto il cimiteriale silenzio sull'argomento, visti i precedenti e viste le dichiarazioni con cui si enuncia al popolo che "non è una priorità per il Paese", sinceramente temiamo che la legge sul conflitto di interessi venga immolata sull'altare della trattativa sulla legge elettorale. Se così fosse, **il rischio di avere ancora un Presidente del Consiglio con interessi contrapposti a quelli del Paese ed un'opposizione con le mani legate, sarebbe troppo alto e deve essere assolutamente scongiurato.**

TERZO: con una coalizione al potere capeggiata, in modo palese ed occulto, da uomini aventi le medesime caratteristiche di chi ha governato in passato in aperto e proclamato regime di conflitto di interessi, saremmo di nuovo in emergenza democratica ed istituzionale. Non vi sarebbero più freni alla devastazione del sistema politico e sociale. **Ci permettiamo, allo scopo, di ricordare quali terribili disastri avremmo vissuto se diverso fosse stato l'esito del referendum costituzionale.**

**PER QUESTE RAGIONI
CHIEDIAMO**

A TUTTI VOI PARLAMENTARI DELLA MAGGIORANZA ED IN MODO PIÙ ACCORATO A QUELLI DI SINISTRA, DI CONSIDERARE LA LEGGE SUL CONFLITTO DI INTERESSI UNA PRIORITÀ DA ASSOLVERE CON URGENZA, CHE FACCIATE CIÒ CHE NON È STATO FATTO NELLA PRECEDENTE LEGISLATURA IN CUI IL CENTRO-SINISTRA HA GOVERNATO PER EVITARE DI RIVIVERE UN INCUBO, PER ASSOLVERE ONESTAMENTE UN CHIARO ED INEQUIVOCABILE MANDATO E PER NON METTERE TUTTI NOI NELLA UMILIANTE CONDIZIONE DI VEDERE NUOVAMENTE IGNORATE LE NOSTRE ISTANZE.

IL CONFLITTO DI INTERESSI È UNA PRIORITÀ ASSOLUTA PER IL PAESE!

ALLA LUCE DELLA NOSTRA STORIA RECENTE, È ADDIRITTURA L'ELEMENTO CARDINE DELLA SUA PROSPETTIVA FUTURA.



per informazioni:

www.sinistrarossoverde.com

IL COMITATO PER LA LEGGE SUL CONFLITTO DI INTERESSI